

Notizie...



SUMMIT UE: VERA PRIMAVERA?
Il cancelliere Schüssel e il Presidente della Commissione Barroso hanno illustrato i risultati del Vertice di primavera. Hanno sottolineato la necessità che le Istituzioni Ue e gli Stati membri "remino assieme nella stessa direzione" per riconquistare la fiducia dei cittadini. Il Vertice ha fissato obiettivi concreti volti a promuovere la crescita e l'occupazione, la realizzazione di un ambiente favorevole alle imprese, l'aumento degli investimenti per la ricerca e l'istituzione di un Centro europeo della tecnologia nonché la definizione di una politica energetica comune. Il cancelliere ha dichiarato di essere contrario al protezionismo e ha confermato la linea secondo cui ogni Stato membro è libero di decidere la propria posizione nei confronti dell'energia nucleare.

PIÙ TRASPARENZA AL CONSIGLIO UE
Il consiglio Ue deve rendere pubbliche le sue riunioni e diffondere i risultati. È quanto stabilito in una risoluzione del Parlamento che ha colto una denuncia presentata al Mediatore europeo. Secondo il mediatore il Consiglio non opera secondo quanto stabilito dal trattato di Amsterdam. La trasparenza è diventata un principio fondamentale dell'Unione europea i cui obiettivi sono: rafforzare la natura democratica delle istituzioni europee, consentire ai cittadini di partecipare più strettamente al processo decisionale, garantire che le amministrazioni pubbliche godano di una maggiore legittimità dimostrando più efficacia e responsabilità nei confronti dei cittadini e, infine, permettere di individuare problemi o errori in modo più tempestivo.

MEGLIO GINEVRA CHE HONG KONG
Si avvicina il momento della verità nella trattativa in corso per regolare il commercio internazionale. Dopo i risultati deludenti, al limite dell'irrelevanza, della Conferenza ministeriale del WTO di Hong Kong, i negoziatori riuniti a Ginevra hanno l'impegno arduo di preparare una riunione del Consiglio del WTO per sbloccare la situazione entro la fine del 2006. Si tratta di definire la cosiddetta zona d'attesa. Per l'Italia (oltre che per l'Ue), dice Mauro Zani, è particolarmente importante che dentro quell'area problematica venga inserito il tema della protezione delle indicazioni geografiche dei prodotti agricoli. È un obiettivo, aggiunge, non a caso sottolineato anche dalla risoluzione del Parlamento con cui si fissano le condizioni per i rimborsi dell'export agricolo.

I CITTADINI E IL PIANO "D"
L'arresto subito dall'Europa sul trattato costituzionale in Francia e in Olanda ha portato la Commissione a lanciare un piano D (dibattito, democrazia, dialogo) e, in una prospettiva di maggior valenza temporale, proporre un programma a sostegno della cittadinanza europea. Tra le azioni, i gemellaggi tra le città, e quelle volte a sostenere i luoghi della memoria. Nel quadro di quest'azione potranno essere sostenuti progetti per la conservazione dei principali siti e monumenti commemorativi concernenti le deportazioni di massa, gli campi di concentramento e altri luoghi di martirio e sterminio di massa del nazismo nonché gli archivi che documentano tali eventi.

La direttiva guarda a Lisbona

Dal nuovo testo, il rilancio dell'economia Ue. In pochi mesi la seconda "lettura"

segue dalla prima di Antonio PANZERI

Questo è l'obiettivo che ci si è posti con forza e determinazione anche per non far infrangere la cosiddetta strategia di Lisbona sugli scopi delle difficoltà europee. Ma vediamo cosa dice la nuova versione della direttiva servizi.

Il "principio del paese d'origine" è stato definitivamente cancellato e sostituito dalla libertà di prestare i servizi ovunque, in base alle regole del Paese d'accoglienza.

Le modifiche introdotte dalla Commissione sono marginali. Ad eccezione delle professioni giuridiche, la proposta della Commissione conferma l'esclusione, così come votato dal Parlamento, di una pluralità di servizi (servizi sociali, servizi audiovisivi, alle agenzie di lavoro interinale, ai servizi di trasporto, ai servizi portuali, alle attività di gioco, ai servizi finanziari ed ai servizi di comunicazione elettronica).

Anche la sanità pubblica e privata, per la quale McCreery ha annunciato una direttiva ad hoc che riguarderà particolarmente le modalità di rimborso della cure, è esclusa.

Per i servizi di interesse economico generale, spetterà ai singoli Paesi stabilirne la definizione anche se i governi non potranno impedire l'esercizio di una attività sul proprio territorio se non per precise ragioni: di ordine e sicurezza pubblica, sicurezza sociale, salute pubblica e tutela dell'ambiente.

Quasi tutte le professioni ed i mestieri sono interessati dal processo imposto dalla direttiva. La Commissione ha

introdotto una parziale liberalizzazione per quanto riguarda i notai (esclusi solo nell'esercizio dei poteri pubblici) e gli architetti (ci auguriamo che dalla sindrome dell'idraulico polacco non si passi a quella dell'architetto polacco).

Infine, per i lavoratori distaccati, il commissario Vladimir Spidla ha comunicato in modo chiaro che gli stessi godranno dei diritti e delle tutele (dall'orario al salario minimo) vigenti nel Paese di accoglienza. Dunque la nuova versione della direttiva servizi ricalca le decisioni assunte dal

Parlamento e ciò non può che essere accolto positivamente.

Ora questo progetto sarà esaminato a fine mese a Graz, in Austria, dai ministri della competitività dei singoli Paesi. L'obiettivo è quello di arrivare in pochi mesi alla seconda lettura in Parlamento per poi indicare in 2 anni il tempo massimo per il recepimento della direttiva stessa da parte degli Stati membri.

Penso sia compito di tutti lavorare perché queste tappe vengano rispettate, anche per rimettere nella giusta carreggiata il processo europeo.



...da Strasburgo

L'ENERGIA FINISCE DENTRO LE RETI
L'Ue finanzia i progetti sulle reti di elettricità e del trasporto del gas. Le reti esistenti devono, a seguito dell'allargamento, essere collegate a quelle dei nuovi Stati membri per permettere loro di entrare nel mercato ed essere competitive. In totale sono state proposte 160 progetti per l'elettricità e 120 per il gas che dovrebbero ricevere un sostegno da parte dell'Ue, fra queste il gasdotto che unisce Turchia, Grecia e Italia e nuovi collegamenti elettrici tra l'Europa del sud e Algeria, Tunisia e Libia. Per Enzo Lavarra il piano votato dal Parlamento è un significativo passo avanti verso l'effettivo completamento del mercato interno dell'elettricità e del gas e la sicurezza dell'approvvigionamento. Una solida interconnessione infrastrutturale con i nuovi Paesi Ue.

AVIARIA: ECCO I PRIMI AIUTI
La Commissione ha adottato una proposta di regolamento volta a consentire il cofinanziamento, tramite il bilancio Ue, del 50% delle spese di sostegno del mercato connesse al crollo dei consumi e dei prezzi del pollame e delle uova. La proposta, adottata con una procedura di urgenza dal Parlamento, prevede il cofinanziamento, a carico del bilancio comunitario, del 50% delle misure veterinarie (ad es. la macellazione dei volatili) e del 50% dell'aiuto compensativo concesso a fronte di restrizioni dei movimenti degli animali dettate dall'insorgenza di focolai di epizootie. Le proposte delle misure trasmesse dagli Stati membri dovranno comunque essere approvate dalla Commissione secondo la procedura del comitato di gestione ad hoc.

CAPITALI EUROPEE DELLA CULTURA
Fino al 2004 le capitali europee della cultura (l'ultima in Italia è stata Genova nel 2004) si sceglievano su base intergovernamentale: gli Stati selezionavano le città più adatte ad ospitare l'evento e la Commissione garantiva un sussidio per le città selezionate. A partire dal 2005, a sceglierle è il Consiglio dei ministri ma, sulla base di una raccomandazione avanzata dalla Commissione. Per fare in modo che anche città dei nuovi stati membri siano incluse, nel periodo 2007-2019, saranno due città, una appartenente ai 15 "vecchi" Stati e una dei "nuovi"10. Per quanto riguarda l'Italia la prossima città, che deve ancora essere scelta, sarà capitale europea della cultura nel 2019 congiuntamente con una città della Bulgaria che raggiungerà l'Unione nel 2007.

L'ECONOMIA UE: I MIGLIORI ESEMPI
Bilanci sani, revisione dei regimi fiscali, sostegno alle Pmi e misure a favore del capitale umano: sono alcuni suggerimenti rivolti dall'aula per aumentare la competitività europea e garantire l'occupazione. La relazione invita a recepire le raccomandazioni contenute nelle ultime tre relazioni del Parlamento sugli indirizzi di politica economica. Per il Parlamento sarebbe possibile migliorare le prestazioni economiche se la Commissione individuasse e promuovesse i migliori esempi nazionali di riforma e venisse compilata una classifica annuale dei paesi con i migliori risultati.

■ a cura di Alberto CORSINI

Bilancio: che fatica per quattro miliardi

L'accordo tra Consiglio e Parlamento recupera, in parte, risorse dopo i forti tagli dei capi di governo

di Annalisa GLIUBIZZI

Dopo tre mesi di intensi negoziati, Parlamento e Consiglio hanno raggiunto un accordo sul prossimo quadro finanziario dell'Unione europea per il periodo 2007-2013. Il risultato delle trattative, protrattesi martedì fino a notte tarda, non è certo esaltante, ma considerate le premesse e l'inflessibilità dei governi nazionali erano rimasti davvero in pochi a sperare in qualcosa di più. Certo, la posizione di molte delegazioni in seno al Parlamento, in particolare quella dei nuovi Stati membri, timorosi di perdere quel che da lungo tempo era stato loro promesso, ma anche quella di stati come la Spagna e Portogallo, tutto sommato soddisfatti dell'esito dell'accordo di dicembre, ha indebolito sensibilmente il fronte. Senza tener conto poi della componente rigorista, presente in certa misura anche tra i banchi del Parlamento, che pur non chiedendo, per pudore, la resa incondizionata non spondeva certo allo scontro aperto con il Consiglio in nome di un bilancio ambizioso per l'Europa.

garantire la sostenibilità di azioni la cui realizzabilità era stata seriamente messa a rischio dai durissimi tagli del Consiglio. I punti qualificanti dell'accordo sono sostanzialmente tre. Un aumento di 4 miliardi di euro del massimale fissato dal Consiglio europeo di dicembre. Un importo supplementare, fuori dal quadro finanziario, di 2,5 miliardi destinato alle riserve della Banca Europea per gli Investimenti per rinforzare le attività in favore di Ricerca e Sviluppo (+1 miliardo), delle Reti Trans europee (+500 milioni) e delle PMI (+1 miliardo) garantendo i rischi dei privati che decidono di investire in settori chiave della strategia di Lisbona. La flessibilità del quadro finanziario che potrà espandersi fino ad un massimo di 1,4 miliardi di euro sui 7 anni (200 milioni all'anno) grazie allo strumento di flessibilità. Tale strumento comprende, inoltre, un meccanismo di riporto delle somme eventualmente non utilizzate nei due anni precedenti e la possibilità di essere mobilitato per più esercizi consecutivi per la stessa finalità.

I 4 milioni di aumento saranno essenzialmente destinati ad accrescere la spesa prevista per la Formazione (+800 milioni), le Reti Trans europee (+500), la competitività e l'innovazione nelle Piccole e Medie Imprese (+400 milioni), la Ricerca (+300

milioni), le azioni in favore della salute e della protezione dei consumatori (+200 milioni), la Cittadinanza, la Cultura ed i Giovani (+300) e la Politica estera dell'Ue (+1 miliardo).

Questo aumento cela in realtà qualche piccolo artificio contabile che dovrebbe consentire agli Stati membri ulteriori economie. Il vero aumento, infatti, è di circa 2 miliardi, poiché gli altri 2 miliardi sono ottenuti spostando la riserva per gli aiuti di urgenza fuori dal quadro finanziario (1,5 miliardi) ed economizzando 500 milioni sulle spese amministrative. Ciò non toglie che, qualora se ne presentassero le condizioni, gli Stati membri saranno obbligati a fornire il danaro necessario per alimentare la riserva per gli aiuti di urgenza ed a fornire i fondi necessari per il pagamento delle pensioni dei funzionari, ma si tratta di un'eventualità che, al momento venuto, potrebbe sempre esser risolta con nuove economie e nuovi artifici. Salvo poche voci fuori dal coro, quel che pare accomunare i tiepidi commentatori di tutti gli attori che hanno partecipato attivamente a questo risultato è un certo cinico realismo, che in lingue diverse e con espressioni più o meno elaborate si ricompone in una stessa frase: anche pochi sono buoni. E già si pensa alla revisione del 2009.

2006. L'Europa adesso discute del suo futuro

Nuovi allargamenti, nuovi vicini dell'Est e del Sud, le "frontiere" dell'Unione e la Costituzione

di Bruno MARASÀ

Il tema dell'ulteriore allargamento dell'Unione europea e del suo futuro non è poi così lontano dall'interesse dell'opinione pubblica se si vedono i commenti della stampa dopo l'approvazione di un ampio rapporto del presidente della Commissione esteri, Elmar Brok (PPE, Germania) dall'aula di Strasburgo.

Questo interesse del resto è destinato a crescere nelle prossime settimane perché Consiglio, Commissione e Parlamento si preparano a dare il definitivo via libera, dopo la firma del trattato di adesione con i due paesi interessati avvenuta lo scorso anno, all'adesione di Bulgaria e Romania a partire dal 1° gennaio 2007.

primo gennaio 2007 è già stata presa (con il parere favorevole del PE) e resta solo la possibilità di rinviare di un anno questa data se non tutti i problemi ancora aperti nei due paesi (lotta alla corruzione e riforma dell'ordinamento giudiziario in particolare) saranno stati risolti. Una proposta in tal senso sarà presentata dalla Commissione il 16 maggio.

Ci sono poi Turchia e Croazia, paesi con i quali sia il Consiglio che il Parlamento hanno deciso a favore dell'apertura di negoziati in vista di una loro futura adesione. Alla FYROM (ex-

separazione del Montenegro dalla Serbia).

Naturalmente non si tratta di questioni nuove. Fu proprio Romano Prodi, già nel 2003 quand'era Presidente della Commissione europea, a lanciare, come prima risposta alla domanda sui "confini geografici", la proposta di costruire il "cerchio degli amici", ovvero di stabilire un partenariato rafforzato con la vasta area di paesi che sono intorno all'Unione, sia ad Est che a Sud, sull'altra sponda del Mediterraneo. Quell'idea è diventata poi la politica di vicinato dell'Ue che, su proposta di Pasqualina

l'economia" a livello europeo. Che le cose non siano messe bene lo dimostra, tra i tanti, l'invito di Jacques Delors ad "avere pazienza" rivolto a vecchi e nuovi membri del "club" europeo. Inimmaginabile quindi che si possa andare avanti sul terreno dell'allargamento senza quello dell'approfondimento. Si dirà che la questione si poneva negli stessi termini agli inizi degli anni '90 quando si discusse il passaggio da 15 a 25 paesi, ma questa non è una buona ragione per commettere lo stesso errore.

Se si discute dei confini, invece, si possono dare due risposte. La prima è scritta nei Trattati in vigore, dove si dice chiaramente che tutti i paesi europei hanno diritto di chiedere l'adesione all'Unione; e questo, evidentemente - avendo anche già risolto la disputa sulla natura "euroasiatica" della Turchia (o qualcuno pensa di riaprire la discussione con questo paese dopo aver aperto ufficialmente dei negoziati d'adesione?) - riguarda sia i paesi dell'Est che quelli dei Balcani occidentali. La seconda risposta non può che obbedire invece ad un criterio politico; quello che stava dietro la proposta di Prodi del "cerchio degli amici". Se si collocano questi processi in un arco di tempo medio-lungo (10-15 anni) è chiaro che, per quanto possa essere interessante la dimensione storico-culturale del dibattito sui "confini" dell'Europa, la priorità è quella di costruire sin d'ora una stabile relazione, fondata su valori condivisi, con tutti i vicini dell'Est e del Sud. E questo è quello che ha proposto il PE e che sta in qualche modo facendo la Commissione negoziando i Piani d'azione con ciascuno dei paesi interessati.

Di cosa si discute? Due sono almeno le domande di fondo. La prima riguarda la cosiddetta "capacità di assorbimento" dell'Unione europea e delle sue istituzioni rispetto ad ulteriori allargamenti a nuovi paesi. La seconda, collegata alla prima, ripropone il tema dei "confini geografici" della stessa Unione, dando per scontato che non si può certo pensare di andare oltre certi limiti.

Nel rapporto Brok si fa una richiesta alla Commissione quanto alla prima domanda. Premesso che il criterio della capacità di assorbimento era stato inserito tra quelli noti come i "criteri di Copenaghen" già nel 1993 per consentire ogni ulteriore allargamento, adesso si chiede che se ne enuncino, entro il dicembre 2006, in maniera più precisa i principi. Tanto più che il dibattito in corso sul futuro dell'Europa, la cosiddetta "pausa di riflessione" imposta dopo la vittoria del NO ai referendum in Francia ed in Olanda e la grave crisi di prospettiva seguita all'impasse in cui è finita la Costituzione, riguarda una riflessione di fondo sulla natura dell'Europa che si vuole costruire.

Macedonia), invece, è stato riconosciuto lo status di paese candidato. È proprio in relazione a questi ultimi che è stata posta con forza dal PE la condizione sulla necessità di concludere un serio processo di riforma istituzionale come quello previsto dalla Costituzione prima di ogni eventuale decisione definitiva.

Ci sono poi almeno altri due gruppi di Paesi per i quali si porrà in futuro il problema della loro possibile adesione all'Unione. Si tratta, da un lato, di Ucraina, Bielorussia e Moldavia; dall'altro dei paesi dei Balcani occidentali (dove la situazione è destinata a complicarsi ulteriormente visto che si discute apertamente di "indipendenza" per il Kosovo e si aspetta il referendum per la

Napoletano relatrice del Parlamento su questo tema, ha inglobato anche i paesi del Caucaso del Sud (Armenia, Georgia e Azerbajjan).

Proviamo adesso a riprendere le due domande iniziali e a verificarne le posizioni del Parlamento. Quanto alla necessità di accertare bene la capacità di assorbimento non ci possono essere dubbi. Già l'Unione a 25 (e presto a 27) mostra segni di difficoltà pesanti sia nel funzionamento che, e soprattutto, nella definizione dei principali orientamenti nei diversi campi: dalla politica estera a quella sulle risorse economiche, ad importanti questioni come il completamento del mercato unico o, ancor più, l'obiettivo di darsi un vero e proprio "governo del-

Per concludere. Alcune interpretazioni del rapporto Brok hanno riguardato il fatto che il relatore aveva puntato a prefigurare un'alternativa all'allargamento parlando di uno "status intermedio".

Ma proprio questa proposta non si ritrova nel testo approvato dall'aula, anche grazie all'opposizione del Gruppo del PSE che vi aveva visto il rischio di una possibile ambiguità (come dire ai paesi interessati: "sarete né carne, né pesce"). È stato giusto, almeno in questa fase, evitare di proclamare "chiusure" (che potrebbero avere inevitabili contraccolpi nei paesi interessati) e riaffermare il terreno difficile ma concreto di una strutturata politica di apertura, questa sì senza alternativa, verso paesi con i quali già oggi l'Ue ha forti relazioni che meritano senz'altro di essere approfondite se si vuole il successo di una politica di pace e di progresso democratico.

■ a cura di Gianni MARSILLI

Lilian Thuram
Grande calciatore e cittadino lucido e preoccupato. Figlio della "banlieue" parigina, fustigò Nicolas Sarkozy che, durante la rivolta dello scorso novembre, aveva parlato di "feccia" da ripulire. Adesso riflette sulle pagine di "Le Monde" sulla protesta contro il precariato giovanile: "I giovani delle periferie e gli studenti più fortunati hanno un punto in comune: vogliono un avvenire", e denuncia la progressiva ghettizzazione della società francese.

Dominique de Villepin
Raramente un primo ministro avrà sprecato in un batter d'occhio un simile capitale di simpatia. La sua gestione bonapartista della legge sul lavoro giovanile è stata arrogante e dilettantesca. Ha dimostrato di non conoscere il paese, di tenere in nessun conto il parlamento (usando l'arma impropria della mozione di fiducia), di non saper negoziare con le parti sociali. Oramai è uno "zombie" della politica, sottoposto a sorveglianza speciale.

L'altalena

Questa richiesta è largamente condivisa anche dal Gruppo del PSE che ha spinto perché anche in altre risoluzioni recenti del PE sui temi dell'allargamento e delle riforme istituzionali si stabilisse un preciso vincolo, basato sull'affermazione che "con il presente Trattato di Nizza" (e quindi senza le necessarie modifiche apportate con il progetto di Costituzione) non si possono consentire ulteriori allargamenti.

Forse a questo punto è utile fare alcune distinzioni sui vari processi negoziali. Come detto per quanto riguarda Bulgaria e Romania la decisione sul loro ingresso a partire dal

2007, invece, è stato riconosciuto lo status di paese candidato. È proprio in relazione a questi ultimi che è stata posta con forza dal PE la condizione sulla necessità di concludere un serio processo di riforma istituzionale come quello previsto dalla Costituzione prima di ogni eventuale decisione definitiva.

Ci sono poi almeno altri due gruppi di Paesi per i quali si porrà in futuro il problema della loro possibile adesione all'Unione. Si tratta, da un lato, di Ucraina, Bielorussia e Moldavia; dall'altro dei paesi dei Balcani occidentali (dove la situazione è destinata a complicarsi ulteriormente visto che si discute apertamente di "indipendenza" per il Kosovo e si aspetta il referendum per la

Napoletano relatrice del Parlamento su questo tema, ha inglobato anche i paesi del Caucaso del Sud (Armenia, Georgia e Azerbajjan).

Proviamo adesso a riprendere le due domande iniziali e a verificarne le posizioni del Parlamento. Quanto alla necessità di accertare bene la capacità di assorbimento non ci possono essere dubbi. Già l'Unione a 25 (e presto a 27) mostra segni di difficoltà pesanti sia nel funzionamento che, e soprattutto, nella definizione dei principali orientamenti nei diversi campi: dalla politica estera a quella sulle risorse economiche, ad importanti questioni come il completamento del mercato unico o, ancor più, l'obiettivo di darsi un vero e proprio "governo del-

Per concludere. Alcune interpretazioni del rapporto Brok hanno riguardato il fatto che il relatore aveva puntato a prefigurare un'alternativa all'allargamento parlando di uno "status intermedio".

Ma proprio questa proposta non si ritrova nel testo approvato dall'aula, anche grazie all'opposizione del Gruppo del PSE che vi aveva visto il rischio di una possibile ambiguità (come dire ai paesi interessati: "sarete né carne, né pesce"). È stato giusto, almeno in questa fase, evitare di proclamare "chiusure" (che potrebbero avere inevitabili contraccolpi nei paesi interessati) e riaffermare il terreno difficile ma concreto di una strutturata politica di apertura, questa sì senza alternativa, verso paesi con i quali già oggi l'Ue ha forti relazioni che meritano senz'altro di essere approfondite se si vuole il successo di una politica di pace e di progresso democratico.